

# Rassegna Stampa

di Venerdì 12 marzo 2021



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	12/03/2021	<i>IL PARLAMENTO VUOLE ALTRI COMMISSARI GIOVANNINI: NON SIA LA PRASSI (G.Santilli)</i>	3
7	Il Sole 24 Ore	12/03/2021	<i>"ORA ALTRI GRANDE OPERE PER ALMENO 60 MILIARDI" (G.Sa.)</i>	4
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	12/03/2021	<i>NELLE DEMOLIZIONI E RICOSTRUZIONI BONUS SOLO A LAVORI NON OBBLIGATORI (L.Rollino)</i>	5
45	Italia Oggi	12/03/2021	<i>RUP, NON SOLO I TECNICI MA SENZA MAGGIORI SPESE</i>	6
45	Italia Oggi	12/03/2021	<i>VADEMECUM PER APPALTI URGENTI (A.Mascolini)</i>	7
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
1	Italia Oggi	12/03/2021	<i>Int. a G.Buonanno: BUONANNO: SERVONO PURIFICATORI D'ARIA PER COMBATTERE IL COVID AL CHIUSO (A.Ricciardi)</i>	8
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
31	Italia Oggi	12/03/2021	<i>ABILITAZIONE FORENSE VERSO IL DOPPIO ORALE ABILITANTE (M.Damiani)</i>	10
31	Italia Oggi	12/03/2021	<i>AGROTECNICI PEC GRATIS RADDOPPIATA</i>	11
38	Italia Oggi	12/03/2021	<i>BREVI - CASSA GEOMETRI...</i>	12
<b>Rubrica Professionisti</b>				
1	Italia Oggi	12/03/2021	<i>AIUTI PER 2,8 MIN DI PARTITE IVA (C.Bartelli)</i>	13
<b>Rubrica Fondi pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	12/03/2021	<i>L'ITALIA HA SPESO SOLO IL 48% DEI FONDI UE (C.Fotina)</i>	15
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
43	Italia Oggi	12/03/2021	<i>STAFFETTA GENERAZIONALE NELLA P.A. (L.Olivieri)</i>	18

**INFRASTRUTTURE**

# Il Parlamento vuole altri commissari Giovannini: non sia la prassi

Giorgio Santilli — a pag. 7

## Infrastrutture, la maggioranza vuole «molti altri commissari» Giovannini: non sia la prassi

**IN PARLAMENTO**

**Sì di Camera e Senato al primo elenco di 58 opere il ministro apre al secondo**

**Giorgio Santilli**

Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, incassa il parere positivo di Camera e Senato che gli consente di avviare al rush finale il commissariamento delle prime 58 opere (66,1 miliardi di cui 40 già finanziati) indicate nello schema di Dpcm avviato da Conte. Ora bisogna fare le intese con le Regioni sulle opere locali, poi la firma di Mario Draghi. Giovannini esprime «soddisfazione» per aver superato indenne un passaggio politico delicatissimo e per poter «accelerare la realizzazione di 58 opere importanti per lo sviluppo del nostro Paese, attese da molto tempo da cittadini e imprese». Ne beneficerà tutto il Paese - afferma il Ministro - «e in particolare il Mezzogiorno, dove è prevista la quota maggiore di investimento». L'avvio delle attività «fornirà anche uno stimolo all'occupazione e alla ripresa economica, consentendo uno spostamento del traffico a favore del trasporto ferroviario, in linea con l'obiettivo di uno sviluppo più sostenibile».

Ma - dopo i pareri di ieri - il ministro è seduto su un vulcano. Si è scatenata una corsa ai commissari che la

maggioranza considera, evidentemente, l'unica soluzione possibile per sbloccare le infrastrutture.

Il parere chiede infatti di inserire «molte altre opere» nel secondo decreto promesso da Giovannini, che dovrà essere «di consistenza considerevolmente più ampia nel numero delle opere e nelle risorse per esse impegnate». Non solo, le commissioni Ambiente e Trasporti chiedono di «condividere preventivamente la definizione dell'elenco degli interventi infrastrutturali da inserire nel prossimo decreto» e già indicano criteri di selezione netti. «Si abbia cura - affermano - di inserire prioritariamente le opere che siano in stato di avanzamento progettuale a livello esecutivo, cantierabili e con un quadro finanziario definito, utilizzando lo strumento dei lotti funzionali e costruttivi per la realizzazione delle grandi opere che necessitano di importanti finanziamenti». Bisognerà inoltre dare «priorità alle opere olimpiche e alle opere inserite nelle reti Ten-T».

Nei giorni scorsi Giovannini, parlando a Sky Tg24, non è sembrato su questa linea. «In alcuni casi - ha detto - i commissari possono essere utili, in altri bisogna velocizzare altre fasi. Faremo un secondo decreto, come previsto dalla normativa, entro il 30 giugno, ma saremo molto selettivi sulle opere eventualmente da commissariare». Ieri ha dato grande disponibilità a Parlamento e Regioni ma ha confermato che «il ricorso al commissariamento non deve essere la prassi, è necessario procedere in parallelo per semplificare procedure e

adempimenti ordinari e rafforzare la Pubblica amministrazione».

In passato, quando il Parlamento ha preteso di inserirsi nella pianificazione delle opere infrastrutturali - dal piano Bernini contro Mario Schimberni ai vari «libri bianchi» infrastrutturali alla legge obiettivo - sono venuti fuori libri dei sogni faraonici più che proposte realistiche e percorribili.

Questa volta, per giunta, non c'è una maggioranza compatta e ogni gruppo tira verso le proprie priorità. Il senato ha già elencato 28 opere nuove da commissariare e non a caso il relatore Pd, il veronese di collegio e di domicilio, Vincenzo D'Arienzo, ha fatto un comunicato rivendicando di aver inserito nel parere le opere proposte dal Pd per il Veneto. E giù liste che diventeranno, da qui al prossimo decreto, il film su cui la politica si eserciterà.

Si aggiunga che sull'uso massivo dei commissari molti hanno lanciato l'allarme, a partire dall'Ance, associazione dei costruttori, che ha sempre chiesto prudenza, soprattutto quando i poteri derogatori riguardano la fase di gara.

Un altro aspetto dell'atto Camera è la richiesta che «si garantisca massima priorità nell'assegnazione delle future risorse agli interventi infrastrutturali inclusi nell'allegato allo schema di decreto in esame, ove non integralmente finanziati». Un'ipoteca che il parere prova a mettere sulla destinazione di risorse esistenti e su quelle in arrivo con il Recovery.

F RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE PAROLE DEL MINISTRO**

**ENRICO GIOVANNINI**  
Ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibili

**COMMISSARIARE NON SIA LA PRASSI**

Prepareremo a breve una seconda lista tenendo conto dei pareri, ma commissariare non deve essere la prassi

**RAFFAELLA PAITA (IV)**

## «Ora altri grande opere per almeno 60 miliardi»

«C'è chi voleva inserire fin da questo parere le opere della seconda lista, ma questo sarebbe stato un errore. Invece abbiamo dato al ministro criteri validi e avviato su base di chiarezza un rapporto con il governo che dovrà essere di confronto continuo per arrivare a un secondo elenco di opere da commissariare molto più ampio del primo». Raffaella Paita, Italia Viva, presidente della commissione Trasporti della Camera, è soddisfatta del lavoro fatto su un parere che ha tenuto insieme una maggioranza molto articolata, anche in questo caso.

Molto più ampio, quanto? «Beh, diciamo che se nel



**RAFFAELLA PAITA**  
 Presidente della commissione Trasporti della Camera (Italia Viva)

primo elenco ci sono 25 grandi opere per la mobilità da 30 miliardi, ci aspettiamo che vengano raddoppiate: 50 opere per 60 miliardi».

Paita aggiunge che «molti di noi erano critici su questo primo decreto lasciato dal governo Conte ma abbiamo accolto l'invito del ministro ad andare avanti senza interrompere. Questo vuol

dire sbloccare subito quelle opere, a condizione - che abbiamo posto - che prioritariamente si trovino i finanziamenti che mancano da tutti gli strumenti possibili».

È convinta davvero che si sia avviata la modernizzazione infrastrutturale del Paese? «Si porta a compimento il primo tassello del Piano Shock proposto e fortemente voluto da Iv. I commissari li abbiamo proposti noi sul modello Genova. Certo, mancano ancora tante opere e poi è vero che bisogna anche modificare le norme per accelerare i processi autorizzativi».

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Agevolazione 110% Nelle demolizioni e ricostruzioni bonus solo a lavori non obbligatori

**Luca Rollino**  
— a pagina 25

IL SUPERBONUS DEL 110% - 48  
La sostituzione

Dopo la revisione del Testo unico edilizia gli interventi di ricostruzione sono stati inclusi tra le ristrutturazioni ma bisogna fare attenzione alla tipologia e alla data del titolo edilizio e alle prestazioni garantite dall'edificio

# Demolizioni, incentivati i lavori non obbligatori

**Luca Rollino**

La demolizione e ricostruzione degli edifici esistenti rappresenta una grande occasione di rinnovamento delle città, attraverso il processo inquadabile nell'architettura della sostituzione.

Questo intervento è stato ricondotto all'interno della ristrutturazione edilizia, anche in caso di ampliamento volumetrico. La nuova definizione di ristrutturazione edilizia (articolo 3, lettera d), Dpr 380/2001) comprende, infatti, anche la demolizione e ricostruzione degli edifici esistenti con diversi prospetti, sagoma, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche. L'intervento può prevedere, se espressamente previsto a livello urbanistico, incrementi di volumetria.

Costituiscono, inoltre, ristrutturazione edilizia gli interventi volti al ripristino di edifici, o parti di essi, crollati o demoliti, attraverso la loro ricostruzione, purché sia possibile accertarne la preesistente consistenza. La nuova definizione ha reso possibile agevolare ulteriormente questi interventi anche dal punto di vista fiscale, in quanto le spese sostenute possono godere di tutte le detrazioni con aliquota ordinaria o massima (110%), sia in ambito energetico sia strutturale. Unica eccezione è quella del bonus facciate, per il quale è esplicitamente esclusa la possibilità di applicazione nel caso di sostituzione edilizia.

La demolizione e ricostruzione fruisce delle detrazioni fiscali anche qualora si parta da un edificio in cate-

goria F/2 (rudere) e, in particolare, gode del super ecobonus anche qualora non sia possibile produrre l'attestato di prestazione ante intervento, ma purché sia documentabile all'interno degli originari volumi demoliti la presenza di un impianto di riscaldamento. Si ha poi un ulteriore vincolo per il 110% relativo all'edificio risultante: ad uso residenziale, non in categoria catastale A/1, A/8 o A/9, e in classe energetica A.

I requisiti per l'ottenimento dei benefici fiscali sono in questo caso dettati dal decreto Requisiti ecobonus, mentre quelli per la conformità in base alla legislazione in materia energetica sono dettati a livello nazionale dal Dlgs 192/2005, dal Dm 26 giugno 2015 «Requisiti minimi» e dal Dlgs 28/2011. In questo caso, si devono garantire le prestazioni richieste per le nuove costruzioni, e non per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente: trattasi evidentemente di una lieve incongruenza tra edilizia, urbanistica ed efficienza energetica.

Questo genera, però, un limite agli interventi agevolati: viene incentivato solo ciò che è strettamente eccedente quanto imposto per legge, come per esempio accade nel caso dell'installazione di impianti fotovoltaici (intervento trainato al 110%, ma richiesto anche dal Dlgs 28/2011 in caso di demolizione e ricostruzione).

È stato chiarito che anche la demolizione e ricostruzione con incremento volumetrico beneficia della detrazione del superbonus del 110% (ecobonus, sismabonus). Questo, a patto che il «Comune o altro ente territoriale competente in materia di classifica-

zioni urbanistiche», nell'autorizzare i lavori, classifichi questi ultimi, nel «titolo amministrativo» (permesso di costruire), nella nuova categoria della «ristrutturazione edilizia», in base all'articolo 3, comma 1, lettera d) del Dpr 380/2001, in vigore dal 17 luglio 2020.

Le risposte date dall'agenzia delle Entrate in data 7 gennaio 2021 n. 11 e 17 hanno confermato questa impostazione, che supera quelli che erano limiti posti in passato. La circolare n. 19/E ha invece precisato che, qualora la ristrutturazione avvenga senza demolizione dell'edificio esistente e con ampliamento dello stesso, la detrazione compete solo per le spese riferibili alla parte esistente, in quanto l'ampliamento configura, comunque, una nuova costruzione.

Da segnalare, infine, che in caso di demolizione e ricostruzione effettuata non da imprese di costruzioni con successiva alienazione delle unità immobiliari finali, la capienza di spesa agevolata viene determinata sulla base delle unità immobiliari di partenza. Invece, nel caso di fruizione del sismabonus acquisti (comma 1-septies articolo 16 Dl 63/2013), la detrazione generata si calcola sul numero di unità immobiliari finali, e avrà l'aliquota del 110% in caso di acquirente soggetto Irpef e unità finale a destinazione residenziale, mentre avrà aliquota pari al massimo all'85% in tutti gli altri casi. Il beneficiario in questa situazione è l'acquirente, che può comunque beneficiare della cessione del credito e del meccanismo dello sconto in fattura previsto da articolo 121 Dl 34/2020.



### L'appuntamento

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggiornamento Anac sul responsabile unico del procedimento

# Rup, non solo i tecnici ma senza maggiori spese

**N**ei comuni sotto i 5 mila abitanti è possibile nominare Rup (responsabile unico del procedimento) anche un componente della giunta comunale se non esistono figure professionali adeguate in organico e per motivo di risparmio di spesa; i tecnici che hanno requisiti di Rup per affidamenti oltre 150 mila euro, possono rivestire la stessa funzione anche per incarichi sotto i 150 mila euro. Sono questi alcuni dei chiarimenti forniti dall'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) nell'aggiornamento del 19 febbraio 2021 delle Faq aggiornate alla delibera numero 1007 dell'11 ottobre 2017 concernente le linee guida n. 3.

**Rispetto alla possibilità di affidare la funzione e i compiti di Rup a soggetti diversi dai tecnici degli uffici,** l'Anac ha chiarito che nei comuni di piccola dimensione (sotto i 5 mila abitanti) la deroga di cui all'art. 53, comma 23, della legge 388/2000 prevede in effetti la possibilità di attribuire ai componenti dell'organo esecutivo la responsabilità degli uffici e dei servizi e il potere di adottare atti anche di natura tecnica gestionale, «se necessario anche in deroga a quanto disposto all'articolo 3, commi 2, 3 e 4, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, e all'articolo 107 del predetto testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali».

**Sul profilo della necessità le Faq specificano** che «il presupposto della necessità impone che la deroga sia applicata soltanto in caso di carenza in organico di figure idonee a ricoprire la funzione e qualora detta carenza non possa essere altrimenti superata senza incorrere in maggiori oneri per l'amministrazione».

**In questi casi si può affidare anche ad un membro di giunta comunale le funzioni di Rup per carenza in organico di figure idonee a ricoprire l'incarico di Rup.** Occorre però, ha detto l'Autorità, che si verifichi «in via prioritaria, la possibilità di attribuire l'incarico ad un qualsiasi dirigente o dipendente amministrativo in possesso dei requisiti o, in mancanza, ad una struttura di supporto interna formata da dipendenti che, anche per sommatoria, raggiungano i requisiti minimi richiesti dalle linee guida n. 3/2016 o, ancora, di svolgere la funzione in forma associata con altri comuni, senza incorrere in maggiori oneri».

**Se tutte queste ipotesi non risultassero praticabili,** allora si potrebbe procedere diversamente in quanto «unica alternativa percorribile» che consente il superamento del presupposto della necessità richiesto dall'art. 53, comma 23, della legge 388/2000 per l'applicazione della deroga ivi prevista.

**Un altro chiarimento riguarda** il quesito se i requisiti previsti per i Rup dalla linea guida per affidamenti di importo inferiore a 150mila a un milione abilitano a assumere lo stesso incarico anche per importi inferiori a 150mila euro. L'Anac ha chiarito che il requisito previsto al punto 4.2, lettera a) della linea guida n.3 prescrive esclusivamente i requisiti «minimi» e quindi non preclude la possibilità di svolgere quelle medesime funzioni a chi sia in possesso dei requisiti di cui all'articolo 4.2, lettera b) della citata linea guida, fissati in relazione agli affidamenti di valore gli importi pari o superiori a 150 mila euro e inferiori a un milione di euro.

— © Riproduzione riservata —



*Autorità nazionale anticorruzione su presentazione istanze relative alla congruità dei prezzi*

# Vademecum per appalti urgenti

## Indicazioni per le stazioni appaltanti nei casi di emergenza

Pagina a cura  
 DI ANDREA MASCOLINI

**V**ademecum Anac per l'affidamento di appalti urgenti di forniture e servizi per i quali mancano parametri di riferimento sui prezzi da applicare; necessario inviare informazioni dettagliate sul mercato di riferimento. È quanto ha precisato l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac) nel comunicato del 24 febbraio 2021 sui presupposti di ammissibilità e sulle modalità di presentazione delle istanze per il rilascio del parere sulla congruità del prezzo di cui all'art. 163, comma 9, del codice appalti.

La norma dispone, per gli appalti pubblici di forniture e servizi per i quali non si possa utilizzare le procedure ordinarie, che ove «non siano disponibili elenchi di prezzi definiti mediante l'utilizzo di prezzari ufficiali di riferimento», gli affidatari «si impegnano a fornire i servizi e le forniture richiesti ad un prezzo provvisorio stabilito consensualmente tra le parti e ad accettare la determinazione

definitiva del prezzo a seguito di apposita valutazione di congruità».

**Dovrà poi essere il responsabile del procedimento a comunicare «il prezzo provvisorio, unitamente ai documenti esplicativi dell'affidamento, all'Anac che, entro sessanta giorni rende il proprio parere sulla congruità del prezzo. Avverso la decisione dell'Anac sono esperibili i normali rimedi di legge mediante ricorso ai competenti organi di giustizia amministrativa. Nelle more dell'acquisizione del parere di congruità si procede al pagamento del 50% del prezzo provvisorio».**

**Dal momento che molte stazioni appaltanti in questo periodo non semplice hanno formulato istanze per l'adozione di pareri e a volte anche in assenza dei necessari presupposti di ammissibilità, o carenti di documentazione, l'Anac al fine di garantire il rispetto del termine di 60 giorni indicato dalla legge, ha deciso di fornire indicazioni alle stazioni appaltanti.**

**In primo luogo l'Autorità ha chiarito che le richieste di parere possono essere trasmes-**

se soltanto per far fronte a situazioni di somma urgenza che non abbiano consentito il ricorso alle procedure ordinarie. Vengono citate le emergenze connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che possono essere fronteggiati mediante interventi attuabili, dai singoli enti e amministrazioni competenti in via ordinaria; le stesse emergenze che devono essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo, disciplinati dalle regioni e dalle province autonome di Trento e di Bolzano nell'esercizio della rispettiva potestà legislativa; le

emergenze di rilievo nazionale connesse con eventi calamitosi di origine naturale o derivanti dall'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità o estensione debbono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo.

**In questi casi l'amministrazione deve indicare la disposizione normativa che giustifica la richiesta di parere; la procedura svolta in applicazione dell'art. 163 del codice appalti o di altra disposizione normativa per l'acquisizione di servizi o forniture; indicare**

i motivi e le circostanze di somma urgenza a cui ha dovuto far fronte senza indugio e i riferimenti normativi, trasmettendo ove esistente documentazione idonea a comprovare i medesimi; attestare la inesistenza per i servizi e le forniture di interesse di prezzari ufficiali di riferimento, documentando di avere svolto al riguardo le necessarie verifiche e infine trasmettere il modulo disponibile sul sito dell'Authority.

**L'Anac ha sottolineato** anche la necessità di trasmettere «altre informazioni e gli elementi essenziali afferenti all'affidamento disposto che permettono di procedere alla valutazione di congruità del prezzo» relative all'assetto del mercato di riferimento (ad esempio l'eventuale sussistenza di una situazione di esclusività nella produzione e/o distribuzione del bene e servizio da parte dell'affidatario) e a precedenti indagini di mercato. Il tutto dovrà arrivare all'Anac con comunicazione Pec indirizzata alla casella [protocollo@pec.anticorruzione.it](mailto:protocollo@pec.anticorruzione.it).

— © Riproduzione riservata —



# Buonanno: servono purificatori d'aria per combattere il Covid al chiuso



«Servono i purificatori d'aria, altro che banchi a rotelle. A un anno dallo scoppio dell'epidemia, si continua a trascurare la trasmissione aerea del virus che è il meccanismo di trasmissione dominante nei luoghi chiusi, scuole e mezzi pubblici in primis, con oltre l'80% dei casi di contagio». Giorgio Buonanno, ordinario di Fisica tecnica ambientale all'Università di Cassino e professore aggiunto della Queensland University of Technology, già a marzo scorso assieme a 35 colleghi di centri di ricerca di tutto il mondo si batteva perché la trasmissione aerea fosse riconosciuta come mezzo di trasmissione di contagio da Covid.

Ricciardi a pag. 9



159329

*Il Covid si diffonde anche per via aerea. Nei luoghi chiusi servono i purificatori d'aria*

# Altro che banchi con le rotelle!

## Lo dice Buonanno ordinario di fisica tecnica ambientale

**DI ALESSANDRA RICCIARDI**  
**A** un anno dallo scoppio dell'epidemia, si continua a trascurare la trasmissione aerea del virus che è il meccanismo di trasmissione dominante nei luoghi chiusi, scuole e mezzi pubblici in primis, con oltre l'80% dei casi di contagio». **Giorgio Buonanno**, ordinario di Fisica tecnica ambientale presso l'Università di Cassino e professore aggiunto della Queensland University of Technology (Australia), già a marzo scorso assieme a 35 colleghi di centri di ricerca di tutto il mondo si batteva perché la trasmissione aerea fosse riconosciuta come mezzo di trasmissione di contagio da Covid. Una petizione, poi firmata da 239 scienziati, portò l'Oms il 9 luglio scorso a indicare questa come «via possibile di contagio». Ma le politiche di contenimento e di contrasto adottate dai vari paesi non ne hanno tenuto conto, «purtroppo nei Comitati scientifici gli scienziati veri sono pochi, e i protocolli seguono pedissequamente le indicazioni dell'Oms», spiega Buonanno, «ora a breve potrebbe esserci una indicazione più stringente da parte dell'Organizzazione». La terza ondata? «In queste condizioni era assolutamente prevedibile».

**Domanda. Ci risiamo, a un anno esatto dallo scoppio dell'epidemia salgono i numeri dei contagi, dei morti e dei ricoverati, siamo in piena terza ondata. Era prevedibile?**

**Risposta.** Era assolutamente prevedibile, le misure adottate non bastano a frenare la diffusione del virus.

**D. Perché?**

**R.** Perché la via di trasmissione aerea è stata pressoché ignorata dai protocolli di protezione.

**D. Ma è previsto l'uso delle mascherine, non è una protezione proprio contro la diffusione per via aerea?**

**R.** Mi spiego. Una persona emette goccioline in qualsiasi atto respiratorio, anche senza starnutire. Durante l'emissione del respiro si formano goccioline di dimensioni diverse, il virus si trova al loro interno, una volta

uscito dalla bocca segue la dinamica delle goccioline, che diventano il mezzo di trasporto.

**D. E allora?**

**R.** Per l'Oms e gli istituti di prevenzione, compreso il nostro Istituto superiore di sanità, sono due le vie di trasmissione. La prima è attraverso il contatto con le superfici: le goccioline cadono dal soggetto infetto, il soggetto suscettibile tocca prima le superfici e poi le mucose (bocca, naso, occhi) con la conseguente infezione. Ci sono molti esperti di questa via di trasmissione all'Oms, ed è stata indicata come via principale di contagio durante la prima ondata. Oggi sappiamo che questa modalità è causa di contagio solo nel 10-15% dei casi.

**D. E l'altra?**

**R.** I droplet, goccioline grandi che una volta emesse arrivano a cadere a un metro, un metro e mezzo. Se cadono sulle mucose, mi posso contagiare. Le conseguenti misure di protezione finora adottate «coprono» queste due modalità di trasmissione. Se ammettessimo però che sono solo queste due le vie, non potremmo spiegarci perché i contagi avvengano quasi esclusivamente negli ambienti chiusi e come un soggetto infetto possa infettare numerose persone contemporaneamente. E invece una spiegazione c'è: la trasmissione aerea del Covid-19, attraverso le goccioline più piccole.

**D. Mi spiega meglio?**

**R.** Le faccio un esempio: immagina una candela, una persona che respira e una stanza chiusa. Per proteggersi dalla cera basta stare distanti dalla candela, ma il fumo si diffonde nella stanza e prima o poi la persona lo respira. Come ci si difende dall'inalazione del fumo?

Solo stando in un luogo aperto il fumo si disperde. L'evidenza di molti studi condotti è che il distanziamento in un luogo chiuso non ci mette al riparo e le stesse mascherine non bastano a evitare in modo adeguato di inalare le goccioline più piccole.

**D. Quanto ci si contagia in queste situazioni?**

**R.** L'80% dei contagi avviene così. Se lei prende un tram con una sola persona contagiata che respira lei rischia,

anche se ci fosse distanziamento. Con lo stesso ragionamento per cui se ci fosse una persona che fuma, lei sentirebbe l'odore del fumo.

**D. Che indicazioni sono arrivate dall'Oms?**

**R.** In 36 ricercatori ci siamo mossi perché l'Oms cambiasse l'indirizzo iniziale, la nostra lettera fu firmata in tutto da 239 scienziati. Il 9 luglio scorso l'Oms ha riconosciuto che la trasmissione per via aerea è «possibile». A fronte di questa dichiarazione non c'è stata nessuna decisione o misura precauzionale da parte dei singoli paesi, purtroppo nei Cts gli scienziati sono pochi... Ora dovrebbe esserci da parte dell'Organizzazione un'indicazione più stringente.

**D. Le misure adottate nelle scuole sono adeguate?**

**R.** Il Covid è un virus ad alta trasmissione aerea. Ricordiamoci che il protocollo dell'Iss non prevedeva neppure l'utilizzo obbligatorio delle mascherine per gli studenti una volta che entravano in classe. Questo fino al 9 novembre: bastava un metro di distanza da bocca a bocca per stare in classe assieme. E non c'erano considerazioni sulla ventilazione. In queste condizioni che risalissero i contagi era del tutto scontato.

**D. Cosa bisognerebbe fare?**

**R.** Immagini una classe con un insegnante infetto, se lei mette le mascherine chirurgiche a tutti i bambini, mascherine ben messe, senza ventilare si arriva a un livello di rischio di contagio stimabile nel 6-7 per cento per bambino, lo stesso lo raggiungerebbe con purificatore di area, senza mascherine.

**D. Costi?**

**R.** Per acquisto e costo di manutenzione, circa mille euro a purificatore il primo anno, poi quasi zero, resta solo la manutenzione. Se lei usa purificatore e mascherine, è evidente l'abbattimento del rischio. Se invece si adottasse un impianto di ventilazione controllata, il costo sarebbe sui 4 mila euro il primo anno, poi la manutenzione. Il rischio di contagio sarebbe dell'1-2%. Invito i matematici a fare un po' di calcoli su quanto costerebbe mettere in sicurezza le scuole agendo sull'aria e quanto si è speso per i banchi a rotelle.

**D. Ne usciremo con la vaccinazione di massa?**

**R.** Questo è un virus che ha una forza infettiva molto forte, il vaccino è uno dei rimedi ma non può essere l'unico. Se non si interviene sulla messa in sicurezza dei luoghi chiusi, scuole, ospedali, mezzi pubblici, ristoranti, Rsa, non se ne esce.

**D. Cosa bisognerebbe fare?**

**R.** Innanzitutto calcolare il rischio di ogni ambiente. Il mio gruppo di ricerca ha pubblicato diversi studi scientifici su un modello che consente di farlo in base alle persone presenti e alle loro emissioni, l'aerazione e i tempi di esposizione. E poi bisogna intervenire. I riformatori sanitari di fine Ottocento aprirono la strada al superamento di malattie trasmesse dall'acqua, come il colera, attraverso investimenti nei sistemi fognari e negli impianti di trattamento delle acque. Ora è necessario investire sui sistemi di aerazione. Le competenze ci sono.

© Riproduzione riservata

*I riformatori sanitari di fine Ottocento aprirono la strada al superamento di malattie trasmesse dall'acqua, come il colera, attraverso investimenti nei sistemi fognari e negli impianti di trattamento delle acque. Ora è necessario investire sui sistemi di aerazione. Le competenze ci sono*

## Abilitazione forense verso il doppio orale abilitante

Sempre più vicina la strada dell'abilitazione orale e non scritta per gli avvocati. La neo ministra della giustizia Marta Cartabia ha infatti aperto all'ipotesi, parlando della possibilità di organizzare un doppio orale abilitante. Questo dopo l'annuncio della stessa Cartabia della sospensione delle prove previste per il 13, 14 e 15 aprile visto il perdurare dell'emergenza (si veda ItaliaOggi del 10 marzo scorso). Il test scritto, caratterizzante la prova di abilitazione per diventare avvocato, si sarebbe dovuto svolgere inizialmente nella seconda settimana di dicembre; l'aumento del numero di contagi ha fatto sì che l'allora ministro Alfonso Bonafede decidesse per uno spostamento delle date di esame alla primavera del 2021, fissate con decreto pubblicato il 18 dicembre 2020. La speranza era quella di arrivare a marzo con una situazione a livello di contagi più bassa per poter permettere lo svolgimento dell'esame. Il nuovo protocollo sui concorsi pubblici emesso a inizio febbraio, tuttavia, fissava delle linee guida che difficilmente possono adattarsi alle modalità di svolgimento dell'esame scritto per diventare avvocato; i candidati, ad esempio, sono più di 22.000 e secondo il protocollo potranno essere al massimo in 30 per aula, quindi serviranno più di 700 sedi per un regolare svolgimento. Inoltre, deve essere garantito uno stop per le sanificazioni ogni tre ore, quando la prova scritta ha una durata di sette ore. Per non parlare poi delle eventuali complicazioni nel caso in cui un candidato svolga una prova e risulti positivo il giorno seguente con ovvia impossibilità di proseguire il test. Sembra quindi avvicinarsi la possibilità di avere un esame orale per i praticanti avvocati, cosa già fatta per le professioni tecniche a fine febbraio.



Marta Cartabia

Michele Damiani





**Cassa Geometri ha siglato una convenzione con la Banca Popolare di Sondrio per favorire un più ampio coinvolgimento dei professionisti alle procedure di cessione dei crediti d'imposta. Si tratta di un'iniziativa attraverso la quale Cassa Geometri offre la possibilità ai geometri e ai loro committenti di ottenere condizioni agevolate per la cessione dei crediti d'imposta da operazioni di superbonus, ecobonus e sismabonus o a fronte di altri interventi di ristrutturazione.**



# Aiuti per 2,8 mln di partite Iva

*Sono in arrivo 12 miliardi di indennizzi una tantum, una media di 4.200 euro a contribuente. Verso la proroga per la trasmissione della certificazione unica*

Dodici miliardi di indennizzi per 2.800.000 partite Iva, una media di 4.200 euro a contribuente. Un aiuto una tantum. Insufficiente, se si considera che il calo del fatturato in Italia del 2020 rispetto al 2019 è stato di 400 miliardi di euro. Mentre oggi dovrebbe arrivare un comunicato legge del ministero dell'economia con la proroga della trasmissione delle certificazioni uniche (Cu), dal 16 marzo al 30 aprile 2021.

*Bartelli a pag. 30*



**Claudio Durigon**



Dai consulenti del lavoro il sottosegretario Durigon annuncia ulteriori misure ad aprile

# Sostegni da 12 miliardi di euro

## Indennizzo una tantum: andrà a 2.800.000 partite Iva

DI CRISTINA BARTELLI

**D**odici miliardi di indennizzi per 2.800.000 partite Iva, una media di 4.200 euro a contribuente. Un aiuto una tantum, se si considera che, dai dati in possesso del ministero dell'economia, il calo del fatturato in Italia del 2020 rispetto al 2019 è stato di 400 miliardi di euro. Tanto che è in preparazione un nuovo scostamento ad aprile con il varo del Def (documento di economia e finanza) e c'è da pensare dunque a un nuovo Sostegni con ulteriori aiuti in base alla crisi pandemica. Questo mentre oggi dovrebbe arrivare un comunicato legge del ministero dell'economia che anticiperà la proroga della trasmissione delle certificazioni uniche (Cu), il cui invio è in scadenza al 16 marzo: la scadenza sarà spostata, accogliendo le richieste

dei consulenti del lavoro, al 30 aprile 2021.

Sono le anticipazioni sull'attività del ministero dell'economia per il decreto Sostegni fornite ieri dal sottosegretario Claudio Durigon al direttore della Fondazione studi consulenti del lavoro, Rosario De Luca, durante la trasmissione *18 minuti*.

«Il decreto sostegni», ha spiegato Durigon, «avrà più ambiti: lavoro, piano vaccinale che sarà finanziato in gran parte con il decreto e ci sarà un ristoro, un indennizzo, che però sicuramente non sarà mai pari a ciò che oggi effettivamente c'è stato come calo fatturato».

Il sottosegretario calcola un calo fatturato del paese Italia di 400 mld e aggiunge: «Se noi mettiamo 12 mld è davvero una una tantum, tanto è vero che nei nostri ragionamenti, visto il perdurare della crisi emergenziale,

stiamo pensando di prevedere un ulteriore scostamento ad aprile quando si andrà a discutere del Def».

In quel contesto, secondo Durigon, si potrà pensare a ulteriori incentivi per le partite Iva. Confermata, poi, l'eliminazione del criterio del codice Ateco per la concessione dei sostegni. Ricomprendendo così anche i professionisti.

Non si tratterà comunque di grossi importi. Le quattro fasce su cui si moduleranno gli importi da ristorare dopo aver subito il calo del fatturato del 33% su base annuale saranno riviste partendo non più dal 33% ma dal 25% dei ricavi.

Si punta però a ampliare la platea dei contribuenti a cui entro il 30 aprile, secondo la data citata da Durigon, con un nuovo programma messo a punto da Sogei, dovrebbero essere accreditati gli inden-

nizzi: «Sono 2.800.000 le partite Iva a cui saranno dati gli indennizzi».

**Cu prorogate al 30 aprile.** Intanto come detto il ministero sta ultimando il comunicato legge con cui anticiperà l'effetto della proroga della trasmissione delle certificazioni uniche dal 16 marzo previsto al 30 aprile prossimo, accogliendo le richieste dei consulenti del lavoro.

Il comunicato si rende necessario per non tenere in sospeso l'adempimento, considerato che l'elaborazione del decreto Sostegni sta richiedendo più tempo del previsto. Se arrivasse settimana prossima ciò potrebbe avvenire a termine scaduto per quanto riguarda l'adempimento, o comunque a una distanza troppo ravvicinata per apportare un reale beneficio.

© Riproduzione riservata

# L'Italia ha speso solo il 48% dei fondi Ue

## VERSO IL RECOVERY

Ritardi ancora più netti proprio nei settori ritenuti strategici per la crescita

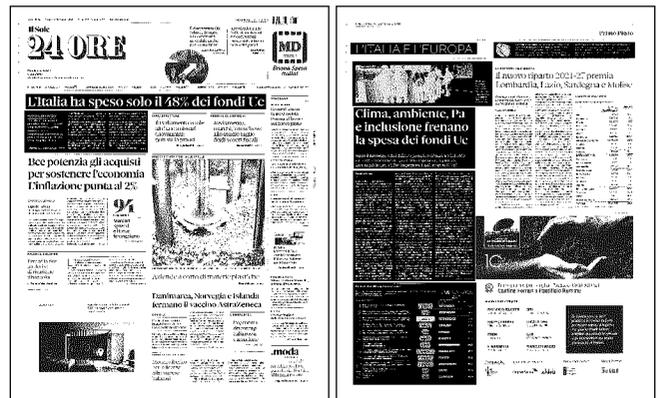
Il riparto delle risorse 21-27 premia Lombardia e Lazio Verso il taglio dei Pon

Edizione chiusa in redazione alle 22

La difficoltà italiana nella spesa dei fondi europei è ancora più evidente proprio nelle aree considerate strategiche per rispondere alla crisi e poste al centro del Recovery Plan: cambiamento climatico, ambiente, pubblica amministrazione e inclusione sociale. Dall'ultimo monitoraggio della Ragioneria generale emerge che, a fine 2020, della programmazione 2014-2020 l'Italia ha speso il 48,7% su 73,4 miliardi di euro, compreso il cofinanziamento nazionale. C'è tempo fi-

no a dicembre 2023. Ancora più indietro la spesa del Fondo sviluppo e coesione. Intanto va avanti la partita sui fondi 2021-2027: il piano di ripartizione delle risorse europee presentato alle regioni vede in forte aumento i fondi per Lombardia e Lazio. Le regioni (e la Ue) chiedono un taglio di almeno 2 miliardi per i programmi nazionali gestiti dai ministeri, ai quali andranno già le risorse del Recovery Plan e di React-Eu.

**Fotina e Chiellino** — a pag. 3



# Clima, ambiente, Pa e inclusione frenano la spesa dei fondi Ue

**Verso il Recovery.** I dati della Ragioneria evidenziano il ritardo sui fondi di coesione 2014-20: 48% di spesa su 73,4 miliardi. Ancora più indietro il Fsc: impegnato il 19%, erogato il 6,7%

**Carmine Fotina**

ROMA

La prima lezione per spendere bene le risorse del piano Next Generation Eu dovrebbe essere capire che cosa è successo, soprattutto che cosa non ha funzionato, con i fondi europei 2014-2020. L'ultimo monitoraggio dell'Ispettorato generale per i rapporti finanziari con l'Unione europea (Ragioneria dello Stato) mette chiaramente in guardia: l'Italia spende meno proprio nelle aree che sono considerate più strategiche per rispondere alla crisi e sono messe al centro del Recovery Plan, cioè il contrasto alla povertà, la riduzione dei rischi da cambiamento climatico, il rafforzamento della Pubblica amministrazione.

Al 31 dicembre 2020, rispetto alle risorse complessivamente programmate nell'ambito dei quattro Fondi strutturali e di investimento europei - 73,4 miliardi (di cui 45,5 di contributo Ue e 27,9 di cofinanziamento nazionale) - risulta un avanzamento del 70,1% in termini di impegni e del 48,7% in termini di pagamenti. In base alle regole Ue il completamento dei pagamenti è consentito entro il 2023. Ma è dall'analisi verticale della programmazione, cioè la ripartizione per gli 11 Obiettivi tematici, che emerge il ritardo più significativo alla luce delle sfide imposte dal Recovery Plan. Sia per la quota relativa ai Programmi nazionali sia per la fetta gestita dalle Regioni.

Gli 11 Obiettivi vanno raggiunti utilizzando due dei quattro fondi strutturali, il Fondo europeo di sviluppo re-

gionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse). In tutto 50,5 miliardi. Può sembrare paradossale ma la performance peggiore è realizzata nelle azioni per «rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate a un'amministrazione pubblica efficiente», tema al centro in questi giorni del Patto per il lavoro pubblico e oggetto di un capitolo robusto del Recovery Plan. Tra gli assi prioritari, i fondi 2014-20 puntano alla «modernizzazione della Pa attraverso l'implementazione delle riforme relative agli aspetti gestionali e organizzativi e attraverso la semplificazione dei processi, per la riduzione di costi e tempi delle procedure». Ma l'avanzamento in termini di pagamenti è fermo al 27,9% su 1,4 miliardi. Appena più sopra nella graduatoria troviamo l'obiettivo di «promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione». Le misure di contrasto alla povertà sono diventate prioritarie con la crisi post-Covid e sono lo strumento per raggiungere l'equità sociale cui ambisce l'Europa nel piano Next Generation. Con i fondi Ue 2014-2020 si finanziano tra l'altro misure di sostegno al reddito, l'attuazione del reddito di cittadinanza e del reddito di inclusione, i centri per l'impiego. Questo obiettivo, nel quale rientrano anche misure per l'integrazione dei migranti e di persone a rischio di discriminazione, presenta pagamenti pari al 31,2% di 6 miliardi.

Si raggiungono livelli appena superiori in un'altra grande battaglia degli ultimi anni, costantemente sol-

lecitata dalla Commissione europea e fatta proprio dall'Italia, almeno nelle intenzioni programmatiche, con il vessillo del «green new deal». Il Recovery Plan richiede che alla transizione ecologica sia riservato almeno il 37% della dotazione. Nel monitoraggio dei fondi Ue 2014-2020, l'obiettivo di «promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi» presenta un avanzamento del 35,9% su 1,4 miliardi. Gli altri obiettivi «green», la decarbonizzazione e l'uso efficiente delle risorse ambientali, sono rispettivamente al 37,8% (su 3,9 miliardi) e al 37,7% (su 3,4 miliardi). Le altre sei sfide sono tutte più avanti. Al primo posto trasporti e infrastrutture di rete, al 64,2%, poi Pmi e agricoltura (52,9%), istruzione e formazione (52,5%), tecnologie dell'informazione (50,2%), occupazione sostenibile (47,7%), ricerca e innovazione (46,7%).

Il monitoraggio della Ragioneria di Stato, come di consueto, fotografa anche la situazione del Fondo sviluppo e coesione, uno strumento nazionale volto a ridurre i divari territoriali e destinato per l'80% al Sud. Qui i numeri appaiono drammatici. Su 47,3 miliardi di risorse programmate, al 31 dicembre 2020 gli impegni sono fermi al 19,3%, i pagamenti al 6,7%. Dei 3,5 miliardi per gli investimenti sulla banda ultralarga, che ora il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao vorrebbe rafforzare con il Recovery Plan, risulta speso lo 0,13 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'ITALIA E L'EUROPA



**Commissione europea.** Bloccata dalla crisi di governo che ha portato all'approdo di Mario Draghi a Palazzo Chigi, la trattativa che si sta giocando tra la Commissione Ue, il governo e le regioni è ripartita a fine febbraio sulle basi dell'impianto previsto dall'ex ministro per il Sud, Giuseppe

Provenzano. Uno dei nodi più delicati è la ripartizione delle risorse tra le regioni per finanziare i programmi operativi (POR) e la quota da destinare ai programmi nazionali (PON) gestiti dai ministeri, in alcuni casi con risultati finora deludenti

## L'andamento della spesa 2014-2020

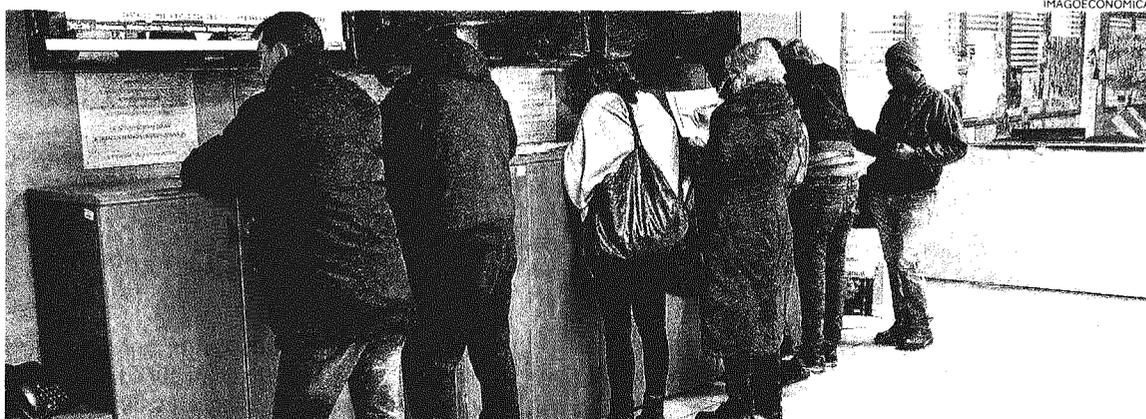
Stato di attuazione dei fondi Fesr e Fse per Obiettivi tematici (al 31-12-2020)

Note: (\*) Si tratta di pagamenti rispetto al programmato.  
 Fonte: Ragioneria generale dello Stato

**TOTALE RISORSE** **50,530,5**  
 milioni €  
**AVANZAMENTO%\*** **45,7%**

OBIETTIVO TEMATICO

OBIETTIVO TEMATICO	Importo (milioni €)	AVANZAMENTO%*
1 Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione	5.282,0	46,7
2 Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, il loro impiego e qualità	1.769,7	50,2
3 Promuovere competitività piccole-medie imprese, settore agricolo (FEASR) e settore pesca (FEAMP)	8.445,3	52,9
4 Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori	3.890,7	37,8
5 Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi	1.407,8	35,9
6 Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse	3.452,8	37,7
7 Promuovere sistemi di trasporto sostenibile	2.702,7	64,3
8 Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori	8.246,2	47,7
9 Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione	6.042,3	31,2
10 Investire nell'istruzione, nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento	6.445,5	52,5
11 Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche	1.144,7	27,9
12 Assistenza tecnica	1.700,8	43,9



**Centri per l'impiego.**  
 Con i fondi Ue 2014-2020 si finanziano tra l'altro misure di sostegno al reddito e i centri per l'impiego

COME CAMBIA IL PUBBLICO IMPIEGO/ Il programma di Renato Brunetta

# Staffetta generazionale nella p.a.

## Pensionamenti anticipati per favorire il rinnovamento

Pagina a cura  
 DI LUIGI OLIVERI

**P**ensionamenti anticipati per la staffetta generazionale. Le linee programmatiche elaborate dal ministro Renato Brunetta contengono un riferimento alla possibilità di favorire il ringiovanimento delle leve del pubblico impiego, attraverso una corsia preferenziale per la cessazione dal servizio dei più anziani, per permettere un più ampio e celere reclutamento di giovani. Le linee programmatiche lo precisano in maniera molto chiara: «per rafforzare il ricambio generazionale e l'immissione di giovani con nuove competenze si potrebbe ipotizzare un meccanismo volontario di incentivi all'esodo di persone vicine all'età pensionabile e con professionalità non adeguate a cogliere la sfida dell'innovazione tecnologica o non più motivate a rimanere nel settore pubblico». Non viene espressamente evocata la «staffetta generazionale», ma il concetto è sostanzial-

mente analogo.

Non si può fare a meno di ricordare che altre volte, nel recente passato, si è pensato a meccanismi molto simili.

Si ricorderà che nel 2015, quando il titolare del ministero della pubblica amministrazione era Marianna Madia, l'articolo 17, comma 1, lettera p), della legge 124/2015, la legge delega per la riforma della p.a., specificava il seguente criterio: «previsione della facoltà, per le amministrazioni pubbliche, di promuovere il ricambio generazionale mediante la riduzione su base volontaria e non revocabile dell'orario di lavoro e della retribuzione del personale in procinto di essere collocato a riposo, garantendo, attraverso la contribuzione volontaria ad integrazione ai sensi dell'articolo 8 del decreto legislativo 16 settembre 1996, n. 564, la possibilità di conseguire l'invarianza della contribuzione previdenziale, consentendo nel contempo, nei limiti delle risorse effettivamente accertate a seguito della conseguente minore

spesa per retribuzioni, l'assunzione anticipata di nuovo personale, nel rispetto della normativa vigente in materia di vincoli assunzionali. Il ricambio generazionale di cui alla presente lettera non deve comunque determinare nuovi o maggiori oneri a carico degli enti previdenziali e delle amministrazioni pubbliche».

Nel corso di tutta la legislatura durata tra il 2013 e il 2018 non si fece altro che parlare di «staffetta generazionale» nella p.a. Ma con misure rese sostanzialmente impossibili dal perdurare del blocco delle assunzioni avviato nella legislatura precedente. Il turnover inchiodato a percentuali molto basse (si è tornati al 100% solo nel 2018) e scelte esiziali, come la riforma delle province, che ha tenuto bloccate le assunzioni pubbliche per due anni, hanno dato una spinta decisiva all'impedimento dei ricambi.

Di un'ennesima spinta al ricambio generazione si parlò col governo Conte/1 attraverso quel meccanismo

di «Quota 100», che ha funzionato bene per anticipare la fuoriuscita dei dipendenti pubblici, ma, tuttavia, senza l'attivazione dei concorsi e delle assunzioni necessarie per coprire la valanga dei pensionamenti avviatasi proprio a fine 2018 e che si concluderà nel 2022 con la fuoriuscita di circa 500 mila travet. L'indicazione delle linee programmatiche, dunque, riprende un disegno fin qui regolarmente andato in fumo. Con, in più, il problema della conciliazione con due problemi. Il primo, è l'intento di fermare l'emorragia di «Quota 100», particolarmente ampia proprio nel pubblico impiego. Il secondo, il reperimento delle necessarie risorse: trattandosi di spesa corrente pensionistica, la loro finanziabilità con le risorse messe a disposizione dal Recovery Fund non è semplicissima.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura  
 di FRANCESCO CERISANO  
[fcerrisano@italiaoggi.it](mailto:fcerrisano@italiaoggi.it)

